

HYPERNET ETÀ DELL'ORO O DEL FERRO?

Dopo aver preso il posto della natura come sfondo della nostra vita, la tecnologia sta forse anche compiendo il miracolo (e la mostruosità) di una creazione

Paolo Magrassi

Aprile 2012. Siamo venuti a Parigi in aereo. La compagnia mi aveva regalato un paio di occhiali usa-e-getta "a realtà aumentata", sicché a Malpensa un tappeto virtuale di velluto rosso con bordi in ottone e corrimano in cinghia dorata mi ha guidato fino al gate. È

Consulente strategico e docente universitario, Paolo Magrassi (paolo.magrassi@myself.com) è consigliere di amministrazione di aziende knowledge-intensive a New York, San Francisco, Milano e Ginevra, ed esperto indipendente della Commissione europea per l'information technology. Gli scenari tecnologici tratteggiati non sono puro parto di fantasia ma esempi di quelle che l'autore considera conseguenze assai probabili, e proprio con la tempistica qui delineata, delle ricerche e degli sviluppi in corso presso aziende, università e istituti di ricerca in Usa, Europa e Asia

una gran scemata, di nessuna utilità, ma me ne sono servito per fare uno scherzo a mia moglie. La quale, peraltro, non si impressiona più di tanto davanti a questi gadget e aveva affilato altre armi. In qualunque città del mondo, quando guarda la vetrina di una boutique, lei vede anche la home page del sito hyperweb della marca, con tutte le relative promozioni destinate a lei personalmente, in quel momento e in quel preciso luogo.

A differenza di me che in realtà sono un luddista, lei si fida dei MeService e, in cambio di qualche noioso messaggio pubblicitario (che peraltro nostro figlio le ha insegnato a evitare con una piccola aggiunta di software), lascia mantenere da uno di questi intermediari ServeMe il proprio profilo online completo: numeri, e-mail, voicemail, rubrica, agenda, preferenze di lettura, d'acquisto, di viaggio, di orario eccetera. Così, davanti a una vetrina, lei in effetti fa

shopping anche quando sta parlando con me o altri: il suo digital self, mia moglie digitale, sta vagliando le offerte, e la "moglie concreta" entrerà nel negozio solo se digital self glielo suggerirà.

Ho pianificato la vacanza a Parigi un mese prima, navigando nella mappa della città con un hyperweb browser. Ho marcato molti dei luoghi che intendevamo visitare e ho lasciato in alcuni di essi dei segnali virtuali, che solo io potrò leggere o ascoltare quando sarò là e che leggerò o ascolterò quando mi troverò esattamente nei luoghi marcati. Li leggerò perché il mio MilleSensi (una fusione di quelli che una volta erano telefonino, Pda, Gps, posizionatore inerziale ecc.) sarà consapevole della mia ubicazione con precisione centimetrica.

Per esempio, ieri il mio server mi ha guidato verso due ristoranti di cui avevo sentito parlar bene: uno in rue d'Amsterdam, l'altro in rue Pierre de Serbie. Davanti all'ingresso di ognuno, mi sono fat-

TECNOLOGIA

to dettare dal milleseni la recensione della Michelin, e ho letto cinque o sei di quelle lasciate lì, come sospese nello spazio, da visitatori precedenti.

Al baretto di Place de la Contrescarpe il milleseni ci ha riferito l'indirizzo del portone che dà all'appartamentino in cui abitò Hemingway. Sul Pont Mirabeau, oggi, verso sera, ci faremo recitare dal milleseni, con la voce di qualche grande attore e in viva voce, i versi di Apollinaire¹. Uno degli eventi che ho pianificato con maggior cura è la visita al Musée d'Orsay, inserendo annotazioni aggiuntive, apprese solo di recente, circa alcuni quadri che non manco mai di andare a rivedere. Davanti a *Le char d'Apollon* di Redon mi sentirò recitare appunti mitologici. In prossimità di *La nuit d'été* di Homer, dei versi di Yeats. In corrispondenza di *La Rêve*, appunti biografici sull'autore, il cui nome, mi pigliasse un colpo, dimentico sempre. Si tratterà di integrazioni a quanto fornito dal museo stesso: all'ingresso infatti noleggerò i loro occhiali a realtà aumentata, che attiverò davanti a *La famille Bellelli* di Degas, per una lezioncina sulla ritrattistica rinascimentale. Giunto alla *Chaste Suzanne*, integrerò le informazioni multime-

diali fornite dal museo con quelle che ho preparato io a casa, proiettando solo per me sulla parete, accanto all'originale di Henner, una copia virtuale della *Susanna* del Guercino che sta al Prado.

Gli occhiali a realtà aumentata sono divertenti, e spesso molto utili. Purché li si impieghi con parsimonia e nei luoghi giusti: non funzionano sem-

in Italia o in Nuova Zelanda. Il mio amico Gianni, architetto, spende più di mille euro al mese in abbonamenti hyperboard. Aveva cominciato a utilizzare il canale WorldGrid per lavoro: andando-sene in giro vedeva i confini delle particelle catastali come pareti virtuali nel territorio. Poi si è allargato all'anatomia architettuale: lui e i capicantiere vedono



J.J. Henner, La chaste Suzanne, 1865 circa, Parigi, Musée d'Orsay



Guercino, Susanna e i vecchioni, 1617, Madrid, Museo del Prado

pre bene, e poi quando si cammina mettono la nausea. Io ne possiedo tre paia diversi, accumulatisi a causa degli abbonamenti *Hyperboard™* che ho acceso negli ultimi tre anni. Ormai ho almeno dieci canali. Uno dei più carini è quello che mi consente di coltivare la mia passione per l'astronomia quando mi pare e dovunque: inforco i miei realviewer e... pam, ecco il cielo stellato, con nomenclatura e descrizioni multimediali dettagliate per migliaia di astri, che mi trovi

attraverso le pareti degli edifici, scorrendo nei minimi dettagli cablaggi, tubazioni e altre infrastrutture. Così ci ha preso gusto e via, è finito nella spirale dell'uno tira l'altro. Del resto, è in folta compagnia: siamo o non siamo in milioni a ricordarci dei bei tempi in cui c'erano solo il videofonino, l'Adsl e la pay tv, e con quelli se ne andavano al massimo un 300 euro tutto compreso?

L'anno scorso mio figlio ha utilizzato in modo un po' spregiudicato il

¹ *Sous le pont Mirabeau coule la Seine / Et nos amours / Faut-il qu'il m'en souvienne / La joie venait toujours après la peine...*

canale WorldGraffiti (lo stesso che ieri mi ha guidato ai ristoranti), e ha scritto "IL PROFESSOR ROSSI È UN PIRLA" nel cielo sopra l'istituto universitario. Emulava Fantozzi, ricordate? Un giorno Fantozzi, stanco di essere considerato una mardaccia ed esasperato dalla strafottenza dei potenti, muovendo pollice e indice in aria scrisse nel cielo "IL MEGADIRETTORE È UNO STRONZO!". Sottoposti tutti i dipendenti alla prova calligrafica, il Gran Consiglio dei Dieci Assenti smascherò il nostro, che fu costretto a ritrattare cancellando la frase e scrivendo "FANTOZZI È UNO STRONZO!" nello stesso arco di cielo. Co-



munque la cosa non mi è piaciuta affatto, ed è costata al mio ragazzo una punizione anche più dura di quella. Ma guarda un po': decine di persone, passando in prossimità dell'istituto, avevano letto o ascoltato la scritta con i loro millesensi, sul canale pubblico di WorldGraffiti! Oggi che la reciproca arrabbiatura è passata, mio figlio mi fa notare che la Sony ha annunciato la disponibilità, fra un anno, di una penna elettronica a sei gradi di libertà che consentirà di disegnare i propri graffiti letteralmente in aria, proprio come Fantozzi nel 1971, e agli altri di leggerli con degli SpaceSense della quarta generazione.

Io gli ho fatto notare che era stato più spiritoso quando aveva usato il canale FriendFinder per difendere Elena dagli attacchi di un rivale. Seccato del fatto che Elena andasse tre volte la settimana a studiare a casa di Piero (che per la verità, a quel che ne so, aveva la sola colpa di esserle compagno di corso), per una settimana le fece pervenire sul millesen-

si una pernacchia, accompagnata dal filmato di lui con la mano a imbuto davanti alla bocca, ogni volta che lei entrava nella casa di Piero. Faceva risuonare la pernacchia anche nelle orecchie di Piero ogni volta che questi passava a meno di dieci metri da Elena.

Accidenti, chissà perché proprio ora ricordo di aver ancora i pneumatici invernali installati sull'auto, ad aprire inoltrato! Bisogna che le invii un voicemail, ma non a Malpensa, bensì a casa, così che quando uscirò il primo giorno "lei" mi ricorderà di passare dal gommista. E già che sono in vena di appuntamenti pratici per il futuro, ora mando un voicemail anche alla solita panchina dei Giardini Indro Montanelli, a

Porta Venezia: ciondolando là in attesa del cane, il millesensi mi ricorderà che Robin va portato dal veterinario. Che discussioni a Milano, quattro anni fa, per l'impianto di un po' di canali hypernet in quei giardini! Sembrava (anche a me) un volo pindarico, o pura propaganda. Invece, prima le scolaresche all'uscita dal museo e dal planetario e poi i passanti in genere cominciarono a divertirsi ascoltando e vedendo sui loro millesensi le descrizioni delle piante e dei fiori passandogli vicino. Oggi quella sembra preistoria: tutti gli alberi interessanti di ogni parco nazionale del mondo, così come i tre milioni di luoghi inclusi nello Us Geographic names information system, recano attorno a sé invisibili graffiti virtuali, consultabili da ogni passante abbonato. Sono applicazioni carine, oltre che utili come quelle per polizia, protezione civile, ambulanze e così via. Non mi è piaciuta invece l'inaugurazione nel 2009 di quel canale hyperweb per cercatori di tartufi: che gusto c'è a farsi guida-

re dalle indicazioni lasciate da altri, vere o false che siano?

Penso all'epoca, terminata da poco ma durata millenni, dei memotac, delle liste di cose da fare, delle code di e-mail da evadere. Poi, da pochi anni, zac!, una di quelle piccole rivoluzioni che zitte zitte ci cambiano la vita: promemoria che scattano al momento giusto e nel posto giusto, dove e quando serve. Per non parlare delle scatole di farmaci che conoscono le reciproche interazioni e ce ne avvertono, dei sughi che si accoppiano alla pasta più adatta già dentro la dispensa, delle buste che conoscono la propria destinazione e dei corrieri che consegnano dove tu ti trovi al momento, del monitoraggio ecoambientale totale, della scuola virtuale d'élite dove mio figlio ha cinque Premi Nobel tra gli insegnanti. E delle tante altre diavolerie che crescono attorno a noi in modo esponenziale: la nanotecnologia dei materiali, il virtual body in chirurgia, la nascente farmacogenomica personalizzata...

C'è, come sempre, del bello e del brutto in tutto questo. La cosa che mi disturba di più è che la tecnologia sembra aver preso il posto della natura a fare da sfondo alla nostra vita. Ci pensate? Per millenni, il sogno di uomini e donne non è stato quello di fuggire in un'isola deserta o scovare un luogo poco contaminato per trascorrervi il weekend. Il sogno era quasi l'opposto.

La natura selvaggia era *locus horridus*: incontaminata e intatta sì, ma per ciò stesso non controllata dall'uomo, schiavo dei suoi capricci. Percorrendola vi si poteva incontrare la divinità, vedere ciò che agli uomini è precluso, comprometersi o persino morire di paura. Nel mito classico greco-latino sono solitamente pastori coloro che, inseguendo un agnello o sbagliando sentiero, si spingono un po' troppo in là e sperimentano gli incontri che oggi definiremmo Del Terzo Tipo.

Locus amenus era, invece, proprio la natura modificata, organizzata, addomesticata dall'uomo (contadino). Essa testimoniava dell'avvenuta liberazione dell'umanità dalla schiavitù dell'ambiente.

Esisteva poi anche, tra *horridus* e *amenus*, una via di mezzo ideale, che possedeva solo il buono dei due scenari: la natura paradisiaca delle Isole dei beati era intatta e incontaminata, eppure piacevole e ricca di frutti. Ne è un esempio l'iso-

TECNOLOGIA

la della ninfa Calipso dell'Odissea, davanti al cui paesaggio "anche un nume immortale doveva incantarsi guardando, e godere nel cuore".

Le Isole dei beati e i Campi Elisi sono luoghi esclusivi, riservati agli dei, agli eroi e ai prescelti dagli dei. Il grande poeta greco Esiodo ne parla anche come del luogo abitato dai sopravvissuti dell'età dell'oro.

gente coraggiosa ma brutale e violenta: armati di bronzo, si uccisero l'un l'altro a forza di farsi guerre. Nell'età del ferro, che Esiodo ritiene sua contemporanea, "mai gli uomini cesseranno di giorno di distruggersi per la fatica e per la pena, né mai di notte; e gli dei daranno pensieri luttuosi"; e anche se "i beni saranno mescolati ai mali", ognuno in cuor suo desidererebbe essere morto prima o nato dopo.

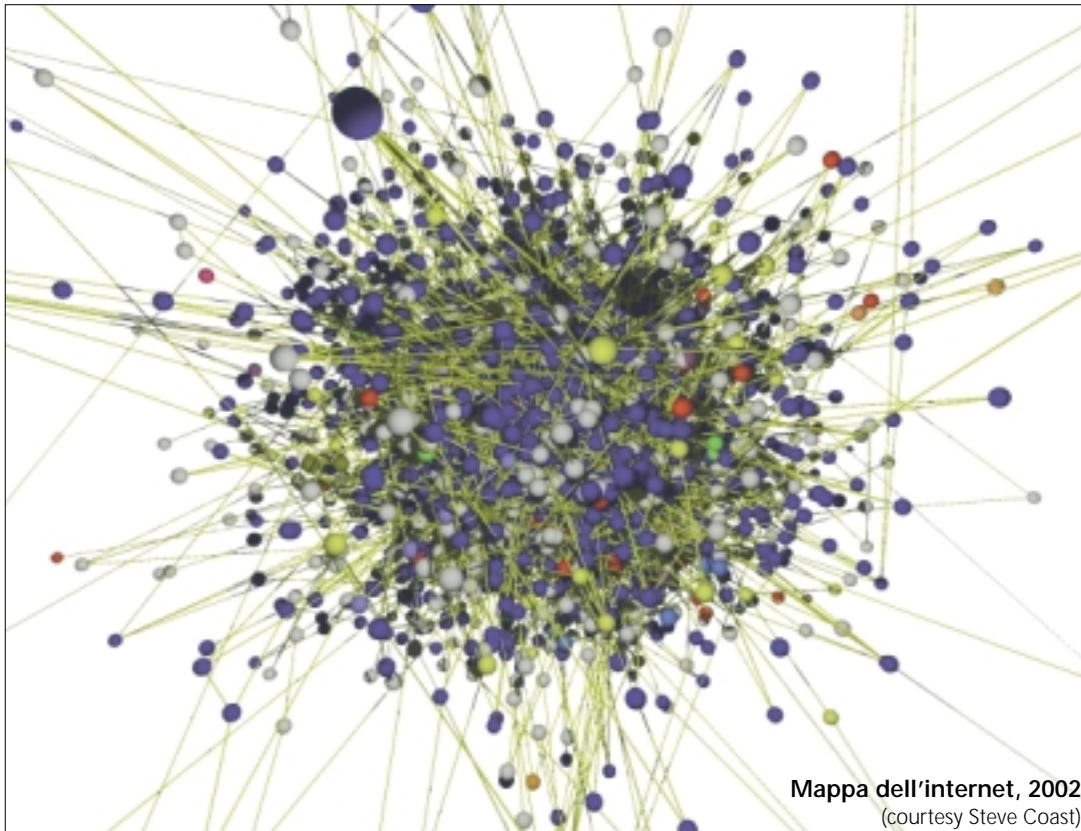
Sullo sfondo della storia dell'umanità, da Esiodo a Galileo, ha sem-

sco e l'esponenziale progresso tecnologico del Novecento, la Natura non deve più temere tanto i guanti di sfida degli artisti, quanto quelli dei tecnologi.

Noi viviamo in un'era nella quale la tecnologia ha in un certo senso preso il posto che aveva la natura nel mondo antico: essa ci fa da sfondo, circonda la nostra vita e a volte dispone di noi. Potremmo chiamarla età del silicio. I luoghi *horridi* sono la bomba atomica, i computer utilizzati come spie, i rac-

priccianti orizzonti della genetica soggiogata al razzismo. Ma sono luoghi *ameni* la diagnostica a interferenza Rna, i farmaci personalizzati, l'hypernet.

Nell'hypernet, praticamente tutti i luoghi, tutti gli oggetti, tutti gli animali e tutte le persone con un millesimo sono in rete, identificabili e localizzabili: ognuno ha o si avvia ad avere un suo doppio digitale. Il mondo fisico e quello virtuale/elettronico non sono più *due mondi* paralleli, come ai tempi dell'internet: i due si stanno compenetrando, confondendo, stanno dando luogo a un mondo diverso, veramente nuovo, che abbiamo cominciato a conoscere dal 2009-2010 in poi.



Egli fu il primo a organizzare e trasmettere ai posteri il remotissimo mito delle età del mondo, che personaggi del calibro di Platone, Lucrezio e Virgilio si incaricano in seguito di propagare. In questa visione, la storia dell'umanità segue un sostanziale degrado e le epoche che si succedono vengono designate secondo una gerarchia digradante di metalli: oro, argento, bronzo, ferro. Gli uomini d'oro vivevano come dei, senza angoscia, fatica o miseria. Passavano le giornate tra feste e ricchezze, messe loro a disposizione da quell'ambiente benigno e fiorente che era allora la Terra. Non conoscevano la vecchiaia e la morte li coglieva nel sonno. Gli uomini d'argento, che pure restavano per cent'anni bambini, conobbero l'invecchiamento, e questo solo fatto ci dà un'idea del degrado che aveva avuto luogo. La stirpe successiva fu composta da

pre campeggiato la natura. Paradisiaca solo durante l'età dell'oro: per il resto, orripilante e temibile nelle sue forme selvagge e incontaminate, piacevole e rassicurante ove domata dall'uomo. Per millenni essa è lo scenario entro il quale sono ambientate le vicende di uomini e dei. Sulla tomba di Raffaello al Pantheon leggiamo: "Qui giace il grande Raffaello, durante la cui vita la Natura temette di essere vinta e alla cui morte essa temette di morire con lui"². Raffaello è così grande da aver sfidato, con la sua arte, la natura.

Dall'illuminismo in poi, con la sistematizzazione del metodo scientifico, il maturare della rivoluzione industriale, l'ubriacatura del positivismo ottocente-

² *Ille hic est Raphael / Timuit quo sospite vincti / rerum magna parens / et moriente mori.*

Così, dopo aver preso il posto della natura come sfondo della nostra vita, la tecnologia sta forse anche compiendo il miracolo (e la mostruosità) di una creazione.

Il mito delle età del mondo contiene, nel suo pessimismo, un'apertura alla speranza, riposta nella credenza della ciclicità della storia umana. "La Sibilla Cumana disse che al termine di tutte le età si sarebbero ripetute le cose tali e quali. Concetto comune ai filosofi, i quali asseriscono che, completato un grande anno, tutte le stelle tornano al punto in cui erano al principio e si muovono di nuovo con lo stesso moto. E se il moto delle stelle è lo stesso, necessariamente devono ripetersi tutti gli eventi che già si verificarono, perché è fin troppo chiaro che nell'universo ogni cosa dipende dal moto degli astri".

Che sia, questo nostro nuovo mondo nascente, un'età dell'oro? ■